

lonnello Smaniotto, nobile figura di soldato valoroso a tutto pronto per la Patria dichiarò: «Moriremo tutti dal Duca all'ultimo piantone; ma non devono passare. Non passeranno».

Oh le frasi, le frasi non erano cam-pate al vento, chè avevano una virtù prodigiosa! E bene lo rileva l'Au-tore: «il fante che aveva combat-tuto e vinto preferiva, come sempre, la voluttà d'una piccola frase scher-zosa, incisiva, scultorea. Ed anche a questa si deve l'aver vinto la guerra! Perchè, dopo la battaglia del Piave, chi ha ucciso l'Austria, anche nel cuo-re e nella fantasia dei nostri soldati, è stato indubbiamente quel terribile nemico, che si chiama *ridicolo*».

Delle belle pagine del libro, sono particolarmente capaci di far conver-gere su esse la nostra particolare at-tenzione, quelle suggestive ed emozio-nanti in un senso per noi legittima-mente fiero ed orgoglioso, in cui l'Au-tore ci invita a seguirlo sulla strada di Trieste con le avanguardie della terza Armata. Assistiamo con lui alle fasi della battaglia decisiva *iniziata il 23 ottobre 1918 lungo tutto il fronte dal Grappa al mare* e terminata alle ore 15 del 4-XI (ora in cui entrava in vigore l'Armistizio di Villa Giusti) *con la rotta completa e con la vitto-ria definitiva delle nostre Armi*.

Ed a lui ci accompagniamo nei pri-missimi istanti della liberazione e del-la redenzione, attraverso i paesi libe-rati e redenti; nelle terre al di là ed in quelle al di qua dell'Iudrio. Ovunque la gioia esplode in commoventi mani-festazioni; si inneggia alle truppe sal-vatrici, all'Italia materna e con gli inni e gli entusiasmi si confondono le benedizioni. Egli che assiste a tale indimenticabile spettacolo piange di commozione; ed è soprattutto intene-rito nell'osservare da certe finestre di povera gente sporgere un lenzuolo, un grembiule rosso e una abbondante e fronzuta frasca verde. E commenta:

«Ci vuole poco a fare la bandiera d'Italia, quando l'Italia è nel cuore».

«Vuoi venire con me a Trieste?»

Lieta è la stupefazione sua di fron-te a questa domanda che gli rivolge un molto barbuto Capitano degli Al-pini, comandato di collegamento tra il Comando Supremo e la terza Ar-mata, ma i suoi occhi quasi imploran-ti valgono più di tutte le risposte.

I due commilitoni sono il 5 novem-bre a Cervignano; già in mano d'un Comitato di Salute Pubblica. E da lì proseguono per Monfalcone e Opici-na, meta sospirata. Lo spettacolo che al primo scorgere della città più di ogni altra agognata dagli italiani si presenta ai visitatori «è così bello da strappare un grido di meraviglia e di ammirazione. Trieste sogno di poe-ti e sospiro di combattenti giace sotto di noi placidamente distesa sulla riva del suo bel mare, paga ormai della libertà finalmente conquistata. Il so-le che tutta l'indora nasconde agli oc-chi nostri le traccie del suo lungo martirio. Si sente d'istinto che essa era ed è troppo bella per non essere italiana e guardandola così dall'alto si comprende perchè gli austriaci si accanivano a contendercela con tan-ta ferocia e così aspra ostinazione».

L'impressione che ebbe il Pozzi di-scendendo da Opicina, fu quella di «trovarsi a Genova, un'altra Genova; ma più piccola, più elegante, più si-gnorilmente graziosa».

«A riguardare il tricolore sulla Tor-re di S. Giusto — ci racconta — noi tutti, triestini e soldati abbiamo pian-to un poco».

Il quadro che gli fu offerto da Trie-ste nei primi giorni della redenzione non esita a definirlo tale da credere impossibile che sia mai stato visto in qualunque altra città del Regno: «una enorme ondata di popolo, uomini, donne, vecchi e fanciulli, ragazze del popolo e signore, un miscuglio di buo-